

Teardo non è più in cella d'isolamento Inchiesta conclusa?

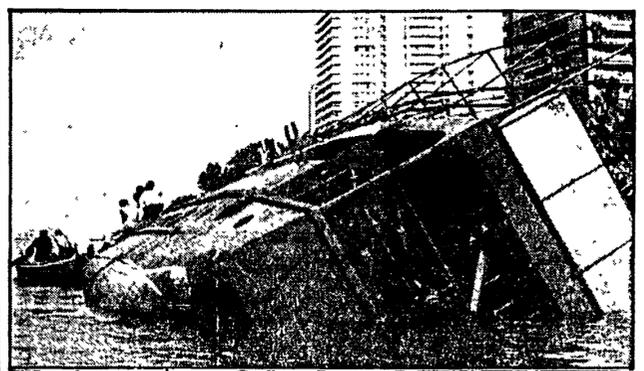
SAVONA — Da ieri l'ex presidente della Regione Liguria Alberto Teardo non è più in isolamento. La decisione di revocare la misura restrittiva nei suoi confronti è stata presa in mattinata dai giudici dottor Del Giudice e Granero, che sono incaricati dell'inchiesta sulle tangenti, e trasmessa al carcere di Verucchi, dove Teardo si trova rinchiuso dal 14 giugno scorso. Il provvedimento dei giudici può voler dire che non ci sono più pericoli di inquinamento sulle circostanze che li hanno indotti a spiccare uno dopo l'altro cinque mandati di cattura, partendo dall'associazione a delinquere di tipo mafioso per finire alla concussione, alla estorsione e addirittura all'attentato dinamitardo contro l'autogru di una impresa. L'isolamento di Teardo è durato 62 giorni. Troppi, secondo i difensori avv. Romanelli e Chiusano, che avevano presentato un intervento formale presso i giudici invocando lo stato di «prostrazione fisica e psichica» del loro assistito. Soprattutto — dicono — l'isolamento non era motivato. La decisione dei giudici sembra comunque del tutto autonoma e va di pari passo con le indiscrezioni secondo le quali l'inchiesta sarebbe ormai sulla dirittura d'arrivo almeno per quanto riguarda i fatti addebitati a Teardo e soci. Non si escludono altri arresti nei prossimi giorni anche se ormai il quadro dovrebbe essere abbastanza chiaro almeno nelle sue linee generali: tangenti su appalti agli IACP, su lavori pubblici e lottizzazioni. Un grosso giro di miliardi che investe anche altre località e forse altri personaggi in Liguria. Non a caso ieri è circolata la notizia che un paio di fascicoli sono stati trasmessi per competenza alle magistrature di Genova e Sanremo per accertamenti.

Per lo scandalo petroli coinvolti altri dieci funzionari dell'UTIF

TORINO — Un mandato di cattura e dieci comunicazioni giudiziarie a funzionari dell'UTIF e militari della Guardia di Finanza aprono un nuovo fronte nelle indagini sullo scandalo dei petroli. Il mandato di cattura, emesso dal giudice istruttore dottor Cova, ha colpito in carcere il colonnello Francesco Cipriani. L'ufficiale delle Fiamme Gialle era stato fatto arrestare dal giudice Vaudano nell'ambito di un'altra inchiesta, ma stava per uscire in libertà provvisoria dietro pagamento di una cauzione. Ieri Cipriani è stato interrogato dal dottor Cova in presenza di due difensori tra cui l'avvocato Zaccaro. Oggetto dell'interrogatorio le presunte protezioni accordate da numerosi pubblici ufficiali ai petrolieri nella zona di Alessandria. Il nuovo «fronte» è proprio questo. Da due anni è in corso un'inchiesta sui traffici illeciti (circa 9 miliardi di imposte evase) della Maura, una grossa raffineria di Casale Monferrato, il cui titolare, Secondo Mammetto, è in libertà provvisoria perché gravemente malato. Sinora, pur essendo state compiute nelle indagini un'ottantina di sequestrazioni e un centinaio di imputazioni, non si era potuto arrivare a scoprire responsabilità da parte della Finanza. Gli ultimi provvedimenti del giudice Cova sembrerebbero dimostrare che si sta cominciando a fare luce anche su questo aspetto. Cipriani è accusato di corruzione e concussione in contrabbando e falso. Altro capitolo interessante nell'inchiesta sulla Maura è quello dei collegamenti politici. Lo scorso autunno venne inquisito e accusato di falsa testimonianza il commercialista Rosario Gava, fratello dell'onorevole e figlio del senatore Gava. Rosario Gava era amico del Mammetto, che gli aveva permesso di accedere ai propri impianti proprio nell'epoca in cui il padre di Rosario era ministro dell'Industria. Se tutto ciò sia avvenuto in maniera lecita e regolare oppure no, è materia di indagine.

Oggi il TAR decide sulla centrale nucleare pugliese

ROMA — Il T.A.R. delle Puglie deciderà oggi se sospendere la procedura di insediamento della centrale elettronucleare pugliese. Il Comune di Carovigno infatti ha presentato ricorso al T.A.R. di Bari per opporsi alla decisione del C.I.P.E. adottata il 22 febbraio scorso, di insediare una centrale elettronucleare proprio nel tratto di costa di quel comune. Nel ricorso il comune sostiene che è stata violata dal C.I.P.E. la legge che demanda alla Regione il compito di localizzare l'area di insediamento delle centrali nucleari, d'intesa con i comuni, proprio per garantire la tutela delle comunità locali. Con il ricorso è stato chiesto anche l'immediata sospensione dei lavori di ricerca e insediamento. Non solo, infatti, manca della procedura, secondo i ricorrenti, addirittura il parere del ministero della Sanità a salvaguardia della sicurezza della popolazione, ma già gli effetti della decisione del C.I.P.E. si sono fatti sentire. Secondo il ricorso, infatti, «tutti gli insediamenti turistici ed abitativi ivi esistenti già hanno iniziato a dare i segni di una compromissione... il commercio di vaste aree agricole risulta già ostacolato, se non impedito... la scelta dell'area ha già iniziato a produrre le sue disastrose conseguenze anche sul patrimonio zootecnico nel suo sviluppo programmato e nel suo commercio». Oggi, dunque, il TAR emetterà la sua sentenza. Tra coloro che attendono la sentenza, vi è anche la Lega ambiente dell'ARCI, che, con altre associazioni ambientaliste, ha sviluppato una campagna contro l'installazione delle nuove centrali nucleari.



Sciagura sul Nilo, almeno 10 morti

IL CAIRO — Sciagura sul Nilo alle porte del Cairo: un battello adibito a ristorante galleggiante, il «Riviera», si è rovesciato nel fiume con 250 passeggeri a bordo, ospiti del proprietario dell'imbarcazione che festeggiava le nozze della figlia. Secondo un primo bilancio, almeno dieci persone, fra cui quattro bambini, sono annegate. Il naufragio è avvenuto al momento dell'arrivo a bordo degli sposi. Per accoglierli, orchestre e invitati si sono portati sul lato del battello che fronteggiava la riva, facendo praticamente ribaltare il «Riviera».

Respinta l'archiviazione dell'inchiesta sul palazzo di Giustizia

Csm, battaglia sul caso Palermo



Il procuratore capo di Palermo, Vincenzo Paino

Ora il dossier Catania I commissari sono già arrivati nella città

La decisione sui magistrati del capoluogo sarà presa lunedì prossimo - Nel centro etneo i consiglieri alle prese con un'altra scottante vicenda che chiama in causa i vertici degli apparati giudiziari



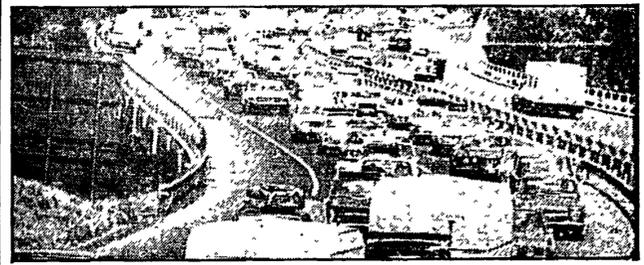
Il gen. Raffaele Giudice

ROMA — Archiviare il «caso Palermo»? Dare un colpo di spugna e passare oltre? Oppure andare ancora a fondo nell'inchiesta? Il dilemma non è stato cosa da poco per tutta la giornata di ieri al CSM impegnato in un compito dai rari precedenti: emettere un giudizio su quasi un intero ufficio giudiziario, quello di Palermo. Ieri si sono scontrate le due tesi, con momenti di vivace dialettica. La proposta del presidente della prima commissione, il giudice Giovanni Verucchi, era quella di archiviare tutto e subito per ridare serenità agli uffici palermitani. A ciò si sono opposti altri consiglieri, tra i quali il professor Alfredo Gassano. I quali hanno suggerito di sospendere la decisione e di rinviarla alla prossima settimana quando rientreranno da Catania i consiglieri impegnati in un'altra delicata missione, nell'inchiesta su quegli altri uffici giudiziari. La votazione che ne è seguita ha respinto, a stretta maggioranza, la proposta di archiviazione e, dunque, del caso Palermo si tornerà a parlare lunedì prossimo. Ma, intanto, ieri si era tornati a vagliare la posizione di altri magistrati di Palermo colpiti da sospetti e diffidenze, di alcuni dei capi degli uffici giudiziari chiamati in causa per comportamenti che hanno suscitato sconcerto. A Napoli, dagli anni della sconfitta del Nap fino all'82, quando l'organizzazione si sciolse. L'ordinanza ricostruisce la storia giudiziaria, gli attentati, l'omicidio del criminologo Paoloella, le rapine, tutti, le attività propagandistiche. Ma lascia trasparire anche uno «spaccato» della vita comune del gruppo. E, ancora, i rapporti, le discussioni, le riunioni, gli appuntamenti in pizzeria o in ristorante del centro, le defezioni, il progressivo isolamento, un travaglio interno sordo e sottile. E, infine, i aderenti che poi — appena arrestati — decidono, come per una liberazione, di collaborare con la giustizia. Una storia, questa, profondamente diversa dalla «cronaca di quei giorni» a Napoli, da cui emerge, invece, la «pausa» della città per gli attentati e gli assassinii. Ma queste vicende interne di «PL» vanno lette, anche per capire che cosa c'era dentro e dietro quegli anni. Ecco Umberto Morino e Maria Calomme, ad esempio, che — quando l'organizzazione si trova in difficoltà per gli arresti effettuati dalle forze dell'ordine — vengono inviati a Milano. È il giorno di Natale, alla stazione non trovano nessuno. Sono sbandati. Tornano indietro e ricevono gli attentati e gli assassinii. Ma queste vicende interne di «PL» vanno lette, anche per capire che cosa c'era dentro e dietro quegli anni.

nuova audizione a proposito di certi rapporti tra una parente e una società ritenuta mafiosa. Gli episodi che riguardano i giudici palermitani sono numerosi, ma ancor prima al CSM ha destato l'impressione uno dei tanti particolari inediti contenuti negli appunti di Chinnici. Il giudice — è stato possibile apprendere — sin dal 1976 nutrivà diffidenze e sospetti più che corpositi nei confronti di Pallaora generale comandante della Guardia di Finanza, il piduista Raffaele Giudice, uno dei massimi responsabili dello scandalo dei petroli. Agli atti esistono annotazioni, rapporti dai quali Chinnici ricavò la convinzione che ai massimi vertici della Finanza esistesse sin da allora (cioè sette anni fa) un problema di affidabilità e di garanzia democratica. E qualcosa di più che un'impressione ha provocato la lettura di un'altra memoria di Chinnici, quella che tira in ballo nuovamente uno dei più noti avvocati del foro di Palermo, Paolo Seminaro, legale della famiglia Salvo (esattorie). Chinnici era andato, un giorno, ad interrogare il boss Stefano Bontade nel carcere dell'Ucciardone accompagnato da un cancelliere, il dottor Bartolotta. Ad assistere al detenuto era presente, appunto, l'avvocato Seminaro. Ad un certo punto l'interrogatorio si animò e Chinnici fece mettere a verbale d'aver udito una frase minacciosa: «A chi ha il potere bisogna mettere le bombe, magari anche di carta». Questo episodio il giudice non mancò di trasferirlo nel suo archivio personale. Da Palazzo dei Marescialli si sono apprese altre indiscrezioni su giudici palermitani ma anche su magistrati di Catania, l'altra sede

giudiziaria siciliana nell'occhio del ciclone. Le indiscrezioni si riferiscono all'operato del giudice Scialoja e Grassi nelle indagini sull'uccisione del procuratore di Palermo, Gaetano Costa. Sarebbe stata la vedova, Rita Bartoli, ad esprimere perplessità e riserve sugli inconcludenti esiti dell'inchiesta affidata agli uffici catanesi. Anche di questi due giudici probabilmente si occuperà il CSM che da oggi, e per tre giorni, è in forze nella città etnea per proseguire un'ispezione cominciata nella scorsa primavera. Dodici componenti del Consiglio interogheranno, vaglieranno atti, spulseranno carte processuali: un lavoro non lieve ma obbligato dopo la serie di esposti, firmati e anonimi, che segnalavano gravi anomalie al vertice dell'apparato giudiziario, e non chiariti collegamenti con alcune forze imprenditoriali. Ieri si è diffusa la voce che i nuovi documenti giunti al CSM sul «caso Catania» riguarderebbero rapporti tra il cavaliere del lavoro Mario Rendo e alcuni esponenti politici. I documenti sarebbero stati sequestrati da un magistrato di Arezzo in occasione di una perquisizione successa all'arresto di un figlio del cavaliere, Ugo. Intanto, l'attenzione del CSM su Palermo si è allargata, come dicevamo, ad altri giudici imprenditoriali. Ieri si è diffusa la voce che i nuovi documenti giunti al CSM sul «caso Catania» riguarderebbero rapporti tra il cavaliere del lavoro Mario Rendo e alcuni esponenti politici. I documenti sarebbero stati sequestrati da un magistrato di Arezzo in occasione di una perquisizione successa all'arresto di un figlio del cavaliere, Ugo.

sta dal CSM e poi dimessosi) il cui nome figurava in una conversazione telefonica tra due personaggi mafiosi. Altro caso, quello del sostituto procuratore della Repubblica Giusto Sciacchitano, già sentito dalla prima commissione. Gli hanno chiesto: ma, lei, non aveva avuto mai dubbi sul suo collega Scocozzi? E lui a giustificarsi: «Ma, lo, veramente, si forse qualcosa avevo appreso dai giornali...». Una risposta che ha lasciato perplesso più d'un commissario; e il nome di Sciacchitano ricorre ancora quando, a proposito della cosiddetta «divergenza di vedute» tra lui e il giudice Giovanni Bartile, è stato ricordato l'intervento del procuratore capo Paino il quale consigliò di chiudere l'inchiesta senza clamore. Ma Bartile, su consiglio del suo capo Chinnici, resistette sulle sue posizioni e fu duro nei confronti del collega che aveva chiesto il proscioglimento del boss Gerlando Alberti. Il «caso Paino», dunque, ieri è ritornato sul tavolo dei consiglieri. Il procuratore, rimasto fermo dalla sede di piazza Indipendenza, ha fornito delucidazioni e nuovi rapporti di una sua nipote con una presunta azienda mafiosa. È stata una audizione per alcuni versi drammatica. La verità, ha precisato il procuratore, è questa: mia nipote è avvocato e esercita la professione in uno studio commerciale che tempo fa prestò una consulenza tributaria a quella società. Tutto qui. Non si sa se questa spiegazione sia stata ritenuta sufficiente dal CSM e se altre contestazioni siano state avanzate. Si sa, comunque, che la presenza di Paino ha fornito l'occasione per ridiscutere di nuovo tutto l'affare.



Vale 26 mila miliardi la riserva di caccia fiscale chiamata auto

Denuncia dell'ACI alla conferenza sul traffico di Stresa - Salirà del 22 per cento il costo di esercizio annuale di una vettura

Dal nostro inviato STRESA — Uno dopo l'altro sembrano cadere tutti i nostri miti e le nostre certezze. Ultimo l'automobilista, utilitario o lussuoso simbolo di progresso, di eguaglianza e libertà (di muoversi) degli anni non lontani in cui un «pieno» valeva mille lire. Adesso possedere una automobile è una grande sfortuna. È uno strumento sicuro per cadere avvvinghiato tra le braccia dell'essoso fisco nazionale, che si lascia beatamente beffare da lascivi di ogni genere ma non concede tregua all'automobilista. Citiamo i dati che ha ricordato il presidente dell'Automobil Club Italiano, Rosario Alessi, nella prima giornata della Conferenza del traffico e della circolazione. Dice l'avvocato Alessi che un'insopportabile situazione di disagio affligge gli automobilisti italiani e che il 1983 sarà ricordato come un anno record al negativo. E spiega: anzitutto per l'accentuarsi della pressione fiscale, «superiore ad altri paesi ad analogo tasso di industrializzazione e motorizzazione di almeno cinque o sei punti». Secondo le stime dell'ACI, alla fine del 1983 gli utenti del mezzo privato avranno versato al fisco qualcosa come 29 mila miliardi di lire, di cui 26 mila dal solo settore auto. Ovvero il 22 per cento delle entrate fiscali complessive.

In particolare le voci più pesanti della pressione fiscale sugli utenti del mezzo privato sono: imposta di fabbricazione e IVA sui carburanti e sui lubrificanti per un gettito nel 1983 di 17 mila miliardi. IVA su vetture nuove, pezzi di ricambio e riparazioni per 6.600 miliardi, tasse di circolazione per 1.600 miliardi. Si è calcolato che, con buona approssimazione, ogni automobilista, indipendentemente dal proprio reddito, alla fine del 1983 avrà versato al fisco un milione e 300 mila lire. Se si va più in là, se si guarda agli aumenti dei carburanti, delle assicurazioni, delle spese di manutenzione e di riparazione, il quadro si delineerà ancora più fosco. Il costo di esercizio di un'auto nel giro di dodici mesi sarà aumentato del 22 per cento, ben al di sopra del tasso di inflazione previsto. I carburanti costano il 22 per cento in più, le assicurazioni il 33 per cento, le spese di manutenzione e di riparazione il 42%. L'ACI lancia un grido di allarme: «Il settore auto — dice il presidente — non è una riserva di caccia fiscale, mentre di fronte a prezzi e tasse che crescono non ci sono servizi e strutture che migliorano. E qui, a proposito di servizi e di strutture, è un altro elenco di preoccupate denunce: il nuovo codice della strada, mentre di riva, i libretti di circolazione che bisogna attendere mesi e mesi perché non funzionano gli uffici del pubblico registro automobilistico, le strade maltenute e i pedaggi troppo alti, mille difficoltà che non servono ad una politica di sicurezza stradale (l'ACI propone, sull'esempio della Gran Bretagna e della Germania, la patente a punti, che dovrebbe premiare l'automobilista più corretto e civile). Dar torto all'avv. Alessi sarebbe difficile. Automobilisti consenzienti o forzati lo siamo quasi tutti e tutti abbiamo sperimentato l'imprevedibilità e l'arbitrio al benzinario, in coda all'ufficio postale, accanto al meccanico. L'auto ci costa sempre di più e sarebbe duro privarsene sia perché in fondo è una conquista sociale che potrebbe farci vivere meglio (lo sono anche i costosi servizi — e per questo vituperati in giorni di austerità — week-end che l'automobile ci consente) sia perché il sistema del trasporto pubblico in Italia non è certo fra i più razionali ed efficienti, costruito a far da supporto a quello privato, quando l'auto, insieme con l'edilizia, era anche il motore del «boom» economico. E qui, oltre il mito dell'auto sfrecciante, «status symbol» di una società che cammina verso l'obsolescenza, il problema è quello del nostro paese, delle scelte o non-scelte di sviluppo e di pianificazione, dei ritardi di oggi. Storia che si dovrebbe tenere presente, di fronte ad un piano decennale per la grande viabilità, varato circa un anno fa, la cui attuazione muoverà nel complesso 12 mila miliardi di lire, con due obiettivi: il disegno della rete del trasporto su gomma e la scelta conseguente delle opere da realizzare. È vale qui la pena di ricordare quanto ha detto il presidente dell'Automobil Club di Milano Stucchi Prinetti, che cioè occorrerà avere una visione globale di tutti i sistemi di trasporto disponibili e utilizzabili, cioè strade e con loro la ferrovia, i porti, gli aeroporti e i punti di interscambio, così da rendere ottimo l'impiego delle risorse, purtroppo in questo momento certamente scarse, che il bilancio pubblico potrà mettere a disposizione. È un'indicazione non marginale (soprattutto se si pensa alla fonte) per il nuovo governo che sarà presente in questa conferenza con due ministri, Nicolazzi e Signorile. Al quale governo l'ACI chiede fermamente, insieme con un nuovo codice stradale, una nuova politica fiscale per i prodotti petroliferi e la destinazione di una parte degli introiti fiscali provenienti dai settori automobilistico alla manutenzione della rete stradale ordinaria e alla modernizzazione delle strutture amministrative. Oreste Pivetta

Dalla nostra redazione NAPOLI — Centosettantasei pagine costituiscono la voluminosa ordinanza di rinvio a giudizio — firmata dal giudice istruttore Vito Morra — per le attività di Prima Linea a Napoli, dagli anni della sconfitta del Nap fino all'82, quando l'organizzazione si sciolse. L'ordinanza ricostruisce la storia giudiziaria, gli attentati, l'omicidio del criminologo Paoloella, le rapine, tutti, le attività propagandistiche. Ma lascia trasparire anche uno «spaccato» della vita comune del gruppo. E, ancora, i rapporti, le discussioni, le riunioni, gli appuntamenti in pizzeria o in ristorante del centro, le defezioni, il progressivo isolamento, un travaglio interno sordo e sottile. E, infine, i aderenti che poi — appena arrestati — decidono, come per una liberazione, di collaborare con la giustizia. Una storia, questa, profondamente diversa dalla «cronaca di quei giorni» a Napoli, da cui emerge, invece, la «pausa» della città per gli attentati e gli assassinii. Ma queste vicende interne di «PL» vanno lette, anche per capire che cosa c'era dentro e dietro quegli anni. Ecco Umberto Morino e Maria Calomme, ad esempio, che — quando l'organizzazione si trova in difficoltà per gli arresti effettuati dalle forze dell'ordine — vengono inviati a Milano. È il giorno di Natale, alla stazione non trovano nessuno. Sono sbandati. Tornano indietro e ricevono gli attentati e gli assassinii. Ma queste vicende interne di «PL» vanno lette, anche per capire che cosa c'era dentro e dietro quegli anni.

Napoli, spaccato significativo dall'ordinanza di rinvio

Quei terroristi sconfitti che cercavano rifugio da pendolari sui treni



Sonia Benedetti Marco Fagiolo

lerato diretto in Puglia o in Calabria, convogli poco affollati dov'è possibile dormire da «soli» negli scompartimenti. Una vita fatta di stazioni ferroviarie di paesi di periferia alla vista di ogni divisa. Maria Calomme però, quando viene arrestata, non mostra di aver fatto autocritica, resta ferma nelle sue opinioni. L'isolamento, il fallimento, ora l'hanno indotta a riflettere. Mentre le pagine del giornale — tra il '77 ed il '79 — si riempiono delle azioni del gruppo, i capi di Prima Linea tentano di «compromettere» le nuove leve, di reclutare altri giovani, quelli più incerti tra sovversivismo, ribellismo e terrorismo. Qualcuno non resiste e cerca di sottrarsi a questa situazione, come fa Francesco Moscatello che, dopo aver partecipato ad un'azione propagandistica, comincia ad avanzare dubbi «politici» sull'organizzazione, poi adduce situazioni familiari che gli renderebbero «impossibile» il proseguire nella clandestinità, poi si allontana dal gruppo senza tenere più alcun legame. La paura di essere definiti «traditori», di non essere ritenuti validi dai capi e non tutti hanno il coraggio di abbandonare squadre e gruppi di fuoco, prigionieri come sono del giro di clandestinità, che è costituito ormai solo ed esclusivamente dai componenti di PL. Mentre il terrorismo colpisce al Nord e le BR costituiscono la colonna napoletana, i piellini discutono di quello

che accade nella frequentatissima pizzeria «Bellini», forse fianco a fianco con la gente che discute e teme la loro organizzazione e i loro attentati. Insomma una vita da gente qualunque. E le scelte non sempre sono conseguenti. Gino Aidi, assieme al gruppo dei casertani, va via dall'organizzazione — ad esempio — per passare alle più «pure» BR. Il suo passaggio è una conseguenza di un suo nipote con una presunta azienda mafiosa. È stata una audizione per alcuni versi drammatica. La verità, ha precisato il procuratore, è questa: mia nipote è avvocato e esercita la professione in uno studio commerciale che tempo fa prestò una consulenza tributaria a quella società. Tutto qui. Non si sa se questa spiegazione sia stata ritenuta sufficiente dal CSM e se altre contestazioni siano state avanzate. Si sa, comunque, che la presenza di Paino ha fornito l'occasione per ridiscutere di nuovo tutto l'affare. Sergio Sergi

Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	11 24
Berlino	14 28
Trieste	19 24
Venezia	14 24
Milano	12 25
Torino	12 24
Caserta	14 22
Genova	19 25
Bologna	15 28
Firenze	12 25
Pisa	11 28
Ancona	12 25
Perugia	17 25
Pescara	14 28
L'Aquila	11 25
Roma U.	12 29
Roma F.	14 28
Campob.	14 22
Bari	18 25
Napoli	15 28
Foggia	12 20
S. Lucia	12 25
Reggio C.	17 27
Messina	21 28
Palermo	23 25
Catania	15 28
Alghero	18 27
Cagliari	15 27

SITUAZIONE: l'Italia è sempre interessata da un'area di alta pressione atmosferica. Alle quote superiori affluisce aria moderatamente umida ed instabile di origine atlantica. Perturbazioni che si muovono immediatamente a nord dell'arco alpino possono provocare fenomeni marginali in corrispondenza dell'arco alpino e su quello dell'Alto Adriatico. IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite saranno per lo più emerse e persistenti ma localmente, specie sul settore orientale si possono avere addensamenti nuvolosi più probabili in vicinanza dell'arco alpino. Sull'Italia centrale ampie zone di sereno sulla fascia tirrenica, nuvolosità variabile su quella adriatica. Tempo buono sull'Italia meridionale con cielo scarsamente nuvoloso o sereno. Temperatura senza notevoli variazioni. Foschie dense o banchi di nebbia riducono le visibilità sulla Pianura Padana limitatamente alle ore notturne e a quelle della prima mattina.